

Alicja Kwade

Dimora Dislocata

10.06.2026
31.07.2026

“L'ombra del mio gomito poggia sul tavolo-ombra mentre l'inchiostro-ombra scorre sulla carta-ombra.”

- Arthur Stanley Eddington

MASSIMODECARLO presenta *Dimora Dislocata*, una mostra di Alicja Kwade concepita esclusivamente per gli spazi di Casa Corbellini-Wassermann - il suo primo progetto con la galleria a Milano. La mostra riunisce opere uniche che attraversano vent'anni di pratica e che, a prima vista, sembrano ordinarie, ma che a Casa Corbellini-Wassermann - spazio che porta ancora in sé la memoria della dimora che fu - trovano il loro posto naturale.

Nel 1928 Arthur Stanley Eddington, fisico inglese, scrisse che ogni oggetto esiste due volte. “Due tavoli! Sì; ogni oggetto attorno a me ha il suo duplicato - due tavoli, due sedie, due penne.” Il primo tavolo era quello di sempre: solido, colorato, materico, l'arredo indiscutibile della vita quotidiana. Il secondo glielo aveva rivelato la fisica: per lo più spazio vuoto, un accordo temporaneo tra particelle che avevano deciso, almeno per il momento, di comportarsi come una superficie. Eppure esistevano entrambi, nello stesso posto e nello stesso momento - uno noto ai sensi, uno noto alla scienza - e nel divario sottile e vertiginoso tra loro, il mondo custodiva i propri segreti. È in quello spazio liminale che Alicja Kwade ha trascorso vent'anni: dentro gli oggetti più comuni, attenta a ciò che vi si cela dentro e oltre, dalla particella più piccola alla scala dell'universo.

Sei anni dopo che Eddington scrisse dei due tavoli, su Viale Lombardia, l'architetto Piero Portaluppi cominciò a costruire una casa. La committenza veniva da due famiglie: i Corbellini e i Wassermann, eredi di una fortuna farmaceutica tedesca. Tra i loro antenati figurava August von Wassermann il batteriologo che nel 1906 aveva ideato il primo esame del sangue per la sifilide - un metodo per scovare ciò che il corpo nasconde, per rendere leggibile l'invisibile. Portaluppi, che aveva le sue idee sulle superfici e su ciò che vi si cela sotto, costruì loro una dimora.

La facciata è rivestita di marmo grigio e rosa, ma solo al piano nobile; sopra cede all'intonaco bianco, come

se l'edificio avesse esaurito la sua magnificenza e si stesse riposando. All'interno, quindici varietà di marmo - tra cui il verde Roja, il bianco di Carrara, e il rosso di Levante. In giardino si trova una scala elicoidale recuperata da un padiglione che Portaluppi aveva esposto alla Triennale di Milano nel 1933. Le finestre sono ampie e orizzontali, avidi di luce. Le stanze oscillano tra austerità ed eccesso senza mai decidere cosa vogliono confessare.

Casa Corbellini-Wassermann abita due dimensioni contemporaneamente - appartamento e spazio espositivo, storia privata e presente pubblico. Un luogo sospeso tra quello che era e quello che è adesso, familiare e insieme sfuggente: una *dimora dislocata*. È qui che Kwade ha costruito un mondo.

Attraversando queste stanze, si avverte che qualcosa non torna. Le opere sembrano familiari, ma a guardarle meglio sono altro - oggetti inchiodati a un'immobilità per cui non erano stati concepiti, piegati sotto pesi che non avrebbero ragione di esserci, fissi in mezzo alle stanze come se avessero dimenticato a cosa servivano. Kwade li ha smontati e ricombinati, fedele all'istinto più antico della materia: non scomparire, ma trasformarsi. Persino le lettere, scritte in una calligrafia che è e non è la sua, obbediscono alla stessa legge. Tutto qui nasconde una vita precedente, o una domanda, o entrambe.

In queste stanze c'è qualcosa della pittura metafisica di Giorgio de Chirico — l'oggetto spostato quel tanto che basta dal proprio contesto da rivelare la sua essenza enigmatica. E qualcosa della convinzione dell'Arte Povera che i materiali portano con sé la propria storia, che la materia, sottoposta alla pressione giusta, finisce sempre per confessare di cosa è fatta. Ma lo straniamento che Kwade trova non è una citazione, piuttosto un'eredità. Era già lì, nell'oggetto, nella materia, nel divario tra i due tavoli.

Nel silenzio che si è raccolto in questi spazi qualcosa vibra - la sensazione, lieve e persistente, impossibile da localizzare, che l'appartamento non abbia mai smesso di essere un appartamento, che le vite che lo hanno vissuto non siano del tutto andate via ma si siano assottigliate, fatte permeabili, abbiano lasciato spazio. Arrivati all'ultima stanza, non è più del tutto chiaro cosa si sapeva entrando e cosa è cambiato nel

frattempo. Senza accorgersene, ci si ritrova come dentro un sogno - e come in un sogno, per un momento, si crede di riconoscere una persona seduta su una sedia.

Alicja Kwade

Alicja Kwade (Katowice, Polonia, 1979) vive e lavora a Berlino.

Conosciuta a livello internazionale per sculture, installazioni pubbliche di grande scala, film, fotografia e opere su carta, Kwade mette alla prova concetti scientifici e filosofici smantellando i confini della percezione. Il suo linguaggio artistico ruota attorno alla riflessione, alla ripetizione, alla decostruzione e ricostruzione di oggetti quotidiani e materiali naturali, nel tentativo di esplorare l'essenza della realtà e di esaminare le strutture sociali. Spesso ai limiti dell'assurdo, trasformando assunzioni date per scontate in domande aperte, la sua opera - poetica e ipnotica - sovverte sistemi familiari e cerca nuove chiavi per comprendere il mondo.

Kwade ha esposto in istituzioni tra cui il Louisiana Museum di Humlebæk, la Whitechapel Gallery di Londra, il MIT List Visual Arts Center di Cambridge, l'Hamburger Bahnhof – Nationalgalerie der Gegenwart di Berlino, l'Espoo Museum of Modern Art e Haus Konstruktiv di Zurigo. Negli ultimi anni ha lavorato sempre più nello spazio pubblico, realizzando installazioni di vasta scala che rispondono all'architettura e ai fenomeni naturali dei luoghi che le ospitano. Nel 2019 è stata invitata a creare un'installazione monumentale per il Metropolitan Museum di New York: due sculture in acciaio con enormi sfere di roccia che evocano un sistema solare posato temporaneamente sopra lo skyline di Manhattan. Nel 2022, con *Au Cours Des Mondes* in Place Vendôme a Parigi, ha instaurato un dialogo tra globi in pietra naturale fissati a interminabili gradini di cemento e una serie di sfere in pietra. Entrambe le opere esplorano il nostro posto nel mondo, i meccanismi di potere che lo attraversano e il nostro rapporto con la conoscenza. Tra le altre installazioni significative, una partecipazione a Desert X AUUa nel 2022 e una presenza alla 57ª Biennale di Venezia *Viva Arte Viva* nel 2017.

Le sue opere sono presenti in numerose collezioni pubbliche, tra cui il Centre Pompidou di Parigi, l'Hirshhorn Museum di Washington, il LACMA – Los Angeles County Museum of Art, il Louisiana Museum of Modern Art di Humlebæk, il Mudam – Musée d'Art Moderne Grand-Duc Jean di Lussemburgo e il mumok – Museum Moderner Kunst Stiftung Ludwig di Vienna.